



Tirocinio Formativo e di Orientamento

*Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo
Massa"*

Università degli Studi di Milano – Bicocca

Workshop Anno Accademico 2022/23

***Il lavoro di rete come funzione educativa di secondo livello.
I servizi di accoglienza, orientamento, aiuto psicologico
e supporto allo studio per i ragazzi della formazione professionale***

25/11/2022

Fondazione Enaip Lombardia
Sede di Milano (Giacinti)

Conduttore

Dott. Cristiano Ricevuti, Enaip Milano

Partecipanti

Elena Maria Brusoni

Chiara Colombo

Francesca Colombo

Marta Marinozzi

Luca Marnoni

Marta Marussi

Alessia Polidori

Christian Simmaco Perillo

Chiara M. C. Vicini

PER UNA SCUOLA DIVERSA

Il 25 novembre 2022 ci siamo riuniti in gruppo per partecipare al workshop *“Il lavoro di rete come funzione educativa di secondo livello. I servizi di accoglienza, orientamento, aiuto psicologico e supporto allo studio per i ragazzi della formazione professionale”*. L’incontro si è svolto in Via dei Giacinti, 31, presso la sede del centro di Milano di Enaip Lombardia, fondazione riconosciuta come ente morale e accreditata presso il Ministero del Lavoro che insieme ad ACLI costituisce una rete nazionale di servizi nei settori dell’educazione, istruzione, formazione professionale e politiche attive per il lavoro; le missioni dell’ente sono la promozione dello sviluppo culturale, civile e morale di giovani e adulti, l’integrazione di donne e uomini nel tessuto sociale attraverso una crescita professionale e la lotta alla dispersione e abbandono scolastici¹. Ciò che emerge, anche dalle parole di Cristiano Ricevuti, che ha condotto l’incontro e che svolge funzioni formative e di coordinamento presso il centro, è la necessità di pensare e costruire una scuola diversa che non si occupi soltanto di istruire ma anche di formare, che non sia solo una parentesi educativa disancorata dal contesto di vita ma che si offra come ponte di collegamento verso un mondo del lavoro che sembra sempre più respingente verso i giovani di oggi.

Il centro si struttura come un istituto professionale, con percorsi di durata quadriennale riconosciuti dal MIUR rivolti alla fascia di età 14-18. In particolare, per ragioni di natura culturale e geografica, sembra attrarre principalmente una platea di ragazzi in condizioni di fragilità economiche, sociali, psicologiche più o meno gravi, a maggiore rischio di dispersione scolastica e comportamenti devianti. I dati riportati da Cristiano indicano che i ragazzi che vivono in situazioni svantaggiate e/o vivono in Comunità Minori sono circa il 50% del totale. Per questo motivo l’impegno maggiore è volto a favorire processi di risignificazione etica del mondo, di scoperta di nuovi modi possibili, e socialmente adeguati, per abitarlo. La differenza principale rispetto a un normale istituto professionale pubblico sta quindi prima di tutto nella visione educativa che muove la direzione e gli insegnanti, chiamati da Cristiano “formatori”. L’offerta formativa “classica” viene arricchita con attività e laboratori propedeutici allo sviluppo di competenze sociali e relazionali e di un’educazione al bello (corsi di scrittura creativa e teatro, viaggi ecc.), che vadano incontro ai bisogni e alle richieste sempre nuovi degli studenti.

La seconda differenza sostanziale sta nella fitta rete, costruita negli anni, di aziende pubbliche e private che offrono tempo e risorse per la formazione professionale dei ragazzi. Le ore dedicate al tirocinio in azienda sono maggiori rispetto a quelle di un normale istituto professionale e occupano

¹ <https://www.enaiplombardia.eu/>

dal terzo anno in poi la maggior parte del tempo scolastico. I problemi di ordine economico spingono i ragazzi a chiedere di essere inseriti al più presto nel mondo del lavoro e i dati, in questo caso, sono favorevoli: si parla del 100% di occupati al termine del quadriennio. Nell'epoca delle *passioni tristi*, del *divenire senza avvenire*², il tentativo reazionario è restituire concretamente ai ragazzi la futuribilità del proprio percorso di formazione, aumentando significativamente la possibilità di trovare un impiego nel proprio campo di studi.

LE NUOVE SFIDE DELLA SCUOLA

Il problema principale riscontrato da chi nella scuola lavora è che i ragazzi “non sanno stare più in classe e non sanno relazionarsi né con i pari né con gli adulti”. Giungono scarsamente preparati dalla scuola secondaria inferiore e necessitano da subito di corsi di recupero per le grandi lacune formative palesate. Accanto a situazioni di forte carenza sul piano formativo, si assiste anche a un'incompetenza sociale acuita dallo stato di isolamento imposto dalla pandemia, che necessita di una problematizzazione maggiore da parte degli insegnanti. Le difficoltà sia formative che relazionali e sociali - incrementate durante la pandemia anche a causa della didattica a distanza - se non affrontate al loro insorgere, si accumulano generando difficoltà maggiori una volta giunti alle superiori. Se questa è una situazione diffusa per la popolazione scolastica in generale, nell'istituto di ENAIP viene amplificata dalle condizioni di svantaggio economico-sociale degli studenti.

Insegnare è diventata una nuova sfida. Luigi D'Alonzo, ordinario di pedagogia alla Cattolica di Milano, afferma “Ormai abbiamo ragazzi che portano in classe tutti i loro bisogni ... così all'interno di una stessa classe, il docente si deve occupare di allievi con problematiche personali, di allievi maleducati, di allievi con disturbi specifici dell'apprendimento, di allievi stranieri... [che] non padroneggiano la lingua o di allievi ansiosi, pigri o scansafatiche”.

Alla luce di questa nuova situazione, i formatori del centro Enaip hanno pensato e messo in pratica alcune nuove idee di didattica e di formazione. L'ora scolastica di “orientamento” per esempio viene impiegata per attività di gruppo volte a sperimentare la relazione con gli altri al fine di promuovere il reciproco rispetto. Secondo una ricerca del CeDisMa (Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e Marginalità) “il docente impiega all'inizio dell'anno quasi due mesi e mezzo per creare un adeguato clima in classe, mentre vent'anni fa bastavano poco più di due settimane. E il cambiamento dei ragazzi

² G. Schmit, M. Benasayag, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli 2003

si nota nel comportamento irrispettoso verso le regole, seguito da fragilità emotiva, irrequietezza, facilità ad annoiarsi, fino ad arrivare al comportamento irrispettoso verso docenti e compagni.”³

Allo stesso tempo, non vanno dimenticate le difficoltà di ordine psicologico che gli insegnanti incontrano rapportandosi a queste nuove situazioni. L’idea dell’istituto per il prossimo futuro è quella di attivare uno sportello di supporto psicologico anche per gli insegnanti, per aiutarli nella crescente complessità che si trovano ad affrontare, oltre a quello già presente per i ragazzi. Questa scuola, quindi, si propone non solo con un ruolo di formazione sul piano delle conoscenze, bensì con una funzione diversa: ogni giorno davanti alla molteplicità di situazioni che portano i ragazzi è necessario un costante supporto psicologico e pedagogico, non solo degli alunni e delle loro famiglie, ma anche degli stessi insegnanti.

Ogni classe dell’istituto ha un tutor, considerato come “un genitore dentro la classe” che cerca di seguire l’iter familiare del ragazzo ed essere un riferimento costante; viene però da ribadire, come osservazione spontanea, che questa figura non basta per le moltitudini di problematiche che si presentano ogni giorno all’interno delle aule.

L’USO DEL TELEFONO

“I nostri ragazzi non sanno più stare in classe, seduti al banco per diverse ore senza usare il telefonino” riporta Cristiano.

In realtà questa problematica non riguarda solo i ragazzi dell’Enaip qui presentati, al contrario si tratta di una situazione critica diffusa tra tutti gli adolescenti (e i pre-adolescenti), che trascorrono la maggior parte del loro tempo davanti allo schermo sui social network: la comunicazione oggi è “online”, tanto è che Cristiano ci riferisce che lo smartphone viene ritirato a inizio giornata scolastica per poi essere restituito al termine delle lezioni e, ridendo, ci riferisce come alcune ragazze bacino il proprio dispositivo per la gioia di averlo di nuovo tra le mani.

Forse, come suggerisce una parte del gruppo, una soluzione potrebbe essere educare, o meglio, *rieducare* i ragazzi ad un uso consapevole e utile dei cellulari poiché pretendere di eliminare le tecnologie ad oggi sarebbe impossibile, oltre che anacronistico.

Il conduttore ha poi sottolineato quanto il docente assuma il duplice ruolo di formatore ed educatore, con una missione doppia appunto: formare ed educare insieme. L’istituto, infatti, accoglie ragazzi e ragazze in situazioni di svantaggio, ponendosi la grande sfida di rilanciare i loro progetti di vita, a

³ <https://www.cedisma.it/>

cominciare proprio dal percorso scolastico. Diversi insegnanti hanno rapporti con aziende e associazioni che offrono ai ragazzi delle “vie alternative”, permettendo loro di cimentarsi in attività differenti da quelle che sino ad ora hanno conosciuto e sperimentato. Cristiano ci parla di quanto siano stati entusiasti gran parte degli alunni nel praticare Shiatsu con un massaggiatore esperto o, ancora, di quanto alcuni di loro si siano impegnati per conseguire il brevetto da arbitro di calcio per le categorie giovani. È importante, per far sì che i ragazzi vivano la scuola più serenamente, dare a ciascuno un ruolo e saperli valorizzare, mettendo da parte una visione unitaria della classe (“la classe come un tutt’uno”) per considerarla, al contrario, un insieme complesso in cui ciascuno porta con sé la propria storia di vita, che è per sua natura differente da quella di un altro o di un’altra, e che, come tale, deve essere rispettata e valorizzata.

Chi fa tutto questo? Gli insegnanti.

Proprio su questi ultimi si rende necessario aprire un dibattito: come può un insegnante “farsi carico” di situazioni critiche e così diverse l’una dall’altra? Come si può proporre sempre “la cosa migliore” e disporre delle giuste competenze per farlo, stando dunque al passo con i tempi?

Rispetto a questo, il conduttore non solo ci conferma che le équipe e i confronti tra docenti sono la routine, ma che un consulente pedagogico, così come la figura dello psicologo a scuola, siano assolutamente necessari e di grande importanza per consentire una maggiore sostenibilità del lavoro. Il consulente pedagogico è una figura esterna alla scuola, che viene chiamata per intervenire e fare da stampella ai formatori⁴, fornendo insieme a loro nuove strategie per l’avvio e la gestione del cambiamento, in una società liquida sempre in costante mutamento e con problematiche all’ordine del giorno⁵. È vero che stare al passo con i tempi non è così semplice, anzi appare sempre più complesso evitare che i docenti attraversino diverse fasi di burnout⁶, costretti a trasformarsi in soggetti “multitasking” dalle mille e più competenze per far fronte alle svariate situazioni che affollano la quotidianità .

SVOLGIMENTO DELL’INCONTRO

L’incontro si è svolto in un’aula normalmente adibita all’attività didattica, situata al terzo e ultimo piano del centro di formazione. Il conduttore, dott. Ricevuti, sedeva in cattedra; le partecipanti al workshop erano disposte tutte intorno a ferro di cavallo, mentre su una lavagna multimediale scorrevano le slides degli argomenti presentati.

⁴ E. Schein, *Lezioni di consulenza*, Raffaello Cortina Editore, 1996.

⁵ Z. Bauman, *Intervista sull’Identità* a cura di Roberto Vecchi, Laterza Editore, 2009.

⁶ S. Tramma, *L’Educatore Imperfetto*, Carocci Editori, 2018.

L'incontro, nelle intenzioni del conduttore, avrebbe dovuto simulare una riunione d'équipe e la disposizione dei banchi nell'aula, rompendo lo schema consueto, ha favorito notevolmente l'intento. Dopo una fase preliminare di presentazione in cui il conduttore e le partecipanti hanno esplicitato sinteticamente il proprio background formativo e professionale, è stato il momento dell'analisi del contesto, con la presentazione della struttura e dell'offerta formativa proposta dall'ente. Il conduttore ha richiamato come obiettivo la ricerca di una duplice utilità dell'esperienza condivisa: un'opportunità formativa per le studentesse presenti e, al tempo stesso, una preziosa occasione di confronto e "consulenza" per l'ente ospitante, grato per la possibilità di raccogliere spunti e contributi significativi (poiché espressi da professioniste nel campo dell'educazione) rispetto a talune tematiche che si presentano come particolarmente rilevanti e difficili.

Dalla lunga conversazione aperta con il conduttore sono emerse diverse domande a cui, nelle tre ore successive, il gruppo ha provato a fornire delle possibili risposte, intese come vie percorribili a fronte delle questioni emerse. Le domande sorte, in accordo con il conduttore, sono state:

1. Quali sono le richieste più urgenti in campo didattico dai ragazzi delle nuove generazioni?
2. Come, e se, una scuola oggi si deve rinnovare rispetto alle sfide dei tempi?
3. Quali possono essere i ruoli di un consulente pedagogico in una scuola che vuole adeguarsi ai tempi ed essere innovativa?
4. Ci sono altre emergenze nel mondo della scuola di cui non si è parlato e che si reputa importante ricordare?
5. Come, e se, devono evolversi i ruoli di insegnanti/e educatori rispetto ai ragazzi?

Proviamo dunque a fare delle riflessioni secondo il nostro sguardo pedagogico esterno.

Rispetto al primo quesito, è emerso che, come è facile immaginare, non esiste una risposta univoca, poiché le richieste dei ragazzi variano da scuola a scuola, anche in base al tessuto sociale in cui l'istituto è inserito. Nel caso specifico degli studenti Enaip, si osserva quello che potremmo definire uno stigma sociale, che appone su di loro il marchio di ragazze e ragazzi "disagiati". Tale marchio è riconosciuto in entrambi i contesti, quello sociale del territorio diffuso, e quello scolastico, producendo effetti a cascata che si autoalimentano. Per queste ragioni, è fondamentale il lavoro di rete tra famiglie, scuola e enti sul territorio del Municipio 6 della città di Milano che possano offrire attività a supporto dei ragazzi. Il pericolo che deve essere scongiurato è quello gravissimo della cosiddetta "dispersione scolastica", che è prima di tutto dispersione sociale: ragazze e ragazzi in strada, in balia di sé stessi e dell'ambiente degradato e degradante che li circonda. Alla luce di queste premesse, Enaip dovrebbe poter avere la possibilità e l'attenzione di mettere in campo una minore

rigidità rispetto ai programmi previsti dall'ordinamento, per far prevalere la componente formativa a tutto tondo: non solo sul piano strettamente scolastico, ma con un più ampio sguardo di natura sociale e progettuale, da intendersi come la disposizione al tentativo di rilanciare il progetto di vita di quelle ragazze e quei ragazzi che intercetta.

Con riferimento alla seconda domanda, si apre una discussione sull'utilizzo dei cellulari a scopo didattico: si ragiona della possibilità di non eliminarli completamente a scuola ma, in alcune lezioni e per affrontare specifici argomenti, riuscire al contrario ad includerli tra gli strumenti a disposizione dei ragazzi per imparare. Una *rieducazione digitale* sembra indispensabile, alla luce del tempo che viviamo, anche e soprattutto nel post pandemia, quando la virtualità si è guadagnata ulteriore spazio. Un'ulteriore sfida per la scuola in una città come Milano è quella della multiculturalità, con il 40% delle studentesse e degli studenti stranieri in un Centro periferico come quello di Enaip.

Sarebbero necessari, pertanto, maggiori risorse da destinare a progetti di alfabetizzazione, oltre alla presenza di mediatori culturali. Non si tratta infatti solamente di "imparare la lingua italiana" per gli studenti appena arrivati, ma anche di avere a disposizione gli strumenti necessari per conoscere le nuove culture con cui si viene a contatto, e questo vale per tutti, ragazzi stranieri neoarrivati, le loro famiglie, gli studenti in Italia già da tempo e tutto il personale docente.

Tra le urgenze emerge infine una necessaria ri-messa al centro di una comunicazione che sappia essere il più possibile attiva e attenta su più fronti:

- tra insegnanti e insegnanti
- tra pari
- tra insegnanti e studenti
- tra insegnanti e adulti di riferimento esterni alla scuola (famiglie, educatori e educatrici, organizzazioni del terzo settore o del pubblico che a vario titolo si interfacciano con le ragazze e i ragazzi presenti a scuola).

A questi livelli, si aggiunge parallelamente il bisogno di rispondere alla povertà educativa e di educare alla consapevolezza in un mondo sempre più complesso. Sicuramente, oltre al patto formativo tra famiglia e scuola, si rende necessario calendarizzare degli incontri tra docenti e famiglie, per accrescere la cooperazione e il lavoro di rete, al fine di perseguire un progetto didattico – educativo per il ragazzo che sia condiviso e, soprattutto, per garantire continuità e un monitoraggio costante dell'intervento. Il lavoro di rete, inoltre, permette di riuscire a vedere ciò che da soli non si riesce a

vedere, attraverso le differenti chiavi di lettura che vengono portate da ciascuna delle parti coinvolte (Moscati, 2008⁷).

Spostandoci sulla terza domanda, affermiamo che il consulente pedagogico potrebbe configurarsi come una figura di raccordo, che alleggerirebbe i docenti di un carico di lavoro non da poco, esercitando quelle funzioni di secondo livello che gli sono proprie e che ad oggi sono agite per necessità, nell'emergenza educativa sopra descritta, dagli insegnanti stessi. Il consulente potrebbe dunque agire chiarendo alle varie parti interessate il loro ruolo rispetto al progetto educativo e scolastico dei ragazzi, fornendo contemporaneamente un sostegno alla genitorialità (per esempio tramite incontri con piccoli gruppi di genitori, mensili o settimanali, che aiutino a far emergere problematiche comuni e cerchino di elaborare, insieme, risposte educative rispetto a queste ultime), oltre che un primo e fondamentale sostegno al personale docente occupato presso il Centro.

Nello specifico della realtà Enaip, un pedagista potrebbe rivestire le seguenti mansioni:

- tutor
- formatore
- supervisionare l'organizzazione del personale docente e della didattica, tramite riunioni periodiche con i docenti
- supportare la direzione del Centro nei colloqui di selezione del personale, per poter rispondere con personale idoneo ai bisogni educativi in gioco
- supportare gli studenti nell'orientamento scolastico e nella ricerca del lavoro, tenendo conto dell'interesse e delle capacità effettive dei singoli
- favorire l'integrazione scolastica di quei ragazzi e ragazze che presentano maggiori difficoltà
- elaborare strategie di conduzione didattica, che tengano conto delle dinamiche interne di classe e tra le diverse classi
- coordinare il network di attori sociali che gravitano intorno al mondo della scuola (la rete dei servizi territoriali disponibili), mettendo in campo cooperazioni e alleanze con i vari enti a livello locale e regionale.

Proseguendo, con riferimento alle eventuali emergenze di cui si è poco parlato durante la mattinata, sono emersi diversi spunti di riflessione:

⁷ Roberto Moscati, *Dentro e fuori la scuola*, Mondadori Bruno Editore, Torino 2008.

- l'esigenza di mediatori culturali e linguistici appare rinnovata dalla presenza di ragazzi e ragazze neoarrivati dall'Ucraina in seguito alla guerra, portatori e portatrici di fatiche e difficoltà non riconducibili unicamente al piano linguistico;
- la violenza tra pari, fisica, verbale e online (cyberbullismo) e la violenza di genere sono fenomeni sempre pronti ad emergere in un contesto già affaticato e richiedono di essere affrontate con maggiore consapevolezza e senso critico da parte degli adulti di riferimento;
- il tema della disabilità (e sua relativa inclusione), chiede di ripensare agli spazi scolastici: da spazi rigidi e immutabili a spazi mobili, da modificare per rispondere in modo efficace alle differenti disabilità che si possono presentare
- il disagio crescente nelle figure adulte, docenti ed educatori, che come detto si confrontano con una complessità sociale e non solo didattica e non sempre si sentono sufficientemente in grado di affrontare le diverse sfide educative, è uno tra i più grandi temi da affrontare. In una scuola come il CFP Enaip è assolutamente necessario che gli insegnanti abbiano momenti di equipe, di rete e soprattutto la possibilità di rivolgersi ad un professionista di riferimento (consulente pedagogico, psicologo) per consulenze e incontri di supervisione;
- la fatica nel mantenere rapporti di collaborazione continuativi con il personale docente, con il grande svantaggio che ne deriva sul piano didattico ed educativo per i destinatari dell'intervento. Tale fenomeno è da imputare anche alla mancanza di tutele contrattuali e di stipendi adeguati, con particolare riferimento alla professione delle educatrici e degli educatori scolastici.

Arriviamo così infine all'ultimo quesito sorto dalla nostra conversazione: quando si parla di "ripensare la scuola" si presuppone quasi sempre di ripensarla partendo dagli studenti, alla luce dei loro bisogni e dei cambiamenti sociali di cui, anno dopo anno, si fanno rappresentanti e portatori. Una sfida interessante sarebbe quella di partire invece dal punto di vista dei docenti e degli adulti di riferimento che ogni giorno partecipano attivamente al processo di formazione e crescita dei ragazzi. L'organismo scuola è composto da tre grandi parti costituenti: corpo docenti – famiglie – ragazzi. Ripensare la scuola dovrebbe significare ripensarla dal punto di vista condiviso da questa rete, che tiene insieme bisogni e soggetti differenti e ugualmente importanti.

Il conduttore ha più volte fatto riferimento all'idea del fare rete all'interno di un sistema di favori. Da qui si evince l'idea, tutt'oggi diffusa, che il lavoro educativo sia spesso volontario, prestato a titolo gratuito in nome di una disposizione d'animo propria dei singoli soggetti che lo esercitano.

Una buona rete, tuttavia, non può e non deve essere riconducibile solo al mondo della prestazione volontaria: essa dovrebbe riguardare alleanze formali tra le parti, tramite un mandato che garantisca loro funzioni specifiche.

Può dunque essere un bene che l'insegnante sia così "multitasking" come è stato descritto in questo incontro? La risposta che ci siamo date e dati è no. Il fare "tanto e troppo" rischia di accrescere il senso di spaesamento dei docenti, in una lotta continua tra la tutela di sé e le emergenze che si trovano a fronteggiare. La presenza di un consulente pedagogico torna a rivelarsi una delle soluzioni più idonee, non perché si faccia carico di tutto, ma perché in grado di proporre e favorire differenti vie percorribili, con strumenti e linguaggi idonei. "Per una scuola diversa" è necessario partire dagli attori coinvolti in questo teatro (Massa, 2012⁸), restituendo loro un ruolo attivo: da spettatori a personaggi dialoganti tra loro, in ascolto gli uni e degli altri e con uno sguardo aperto, attento al tempo presente, a quello che chiamiamo il "qui ed ora" dell'accadere pedagogico ed educativo.

⁸ Riccardo Massa, *Lezioni su la Peste, il Teatro, l'Educazione*, Franco Angeli Editore, Milano 2012